COMPONIMENTI POETICI

SOPRA

I MISTERI DEL ROSARIO

DI

MARIA SANTISSIMA

De' fratelli della Real Arciconfraternita sotto tal titolo eretta

IN

S. DOMENICO MAGGIORE

Recitati da' medesimi nel dì 3. Ottobre 1818.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1818.

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

D. CAMILLO ALLEVA

VESCOVO DI UGENTO,

E DI ALESSANO.

PER I SUOI RARI TALENTI

AMMIRABILE

PER LO ZELO APOSTOLICO

SENSIBILISSIMO.

PER LA PIACEVOLEZZA DEL TRATTO,

PER DOCILITA' DE' COSTUMI,

E PER LA SODA CRISTIANA PIETA'

CARO A DIO, ED AGLI UOMINI.

QUESTI POETICI COMPONIMENTI

LA REALE ARCICONFRATERNITA

DEL SS. ROSARIO

STABILITA IN S. DOMENICO MAGGIORE

D. D.

[illegible]

[illegible]

DEL SS. ROSARIO

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

INTRODUZIONE

DEL SIGNOR

D. MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

TRA GLI ARCADI CRITALDO NEDÈO.

Stupisco in ver quando rifletto, o Vati,
Che per amare il reo mortale Iddio,
Il proprio Figlio suo manda alla morte.
Quel Dio, che non ha mai principio, o fine;
Il Creator del tutto, ed infinito
Negli attributi suoi, i quali sono
Essenzialmente in Lui sempre perfetti.
Ma d' onde amor sì sviscerato all' uomo?
Costui può forse a chi non ha misura
Nelle perfezioni aggiunger cosa?
Gratuito è l' amor suo; Splendor di Luce
Eterna è Dio, eternamente Amante.
Amor che unisce il Padre, il Figlio, il Santo
Spirito Settiforme in vivo ardore.
Diramasi l' amor così vivace
Nell' Uomo, imagin bella dell' Eterno.
Ma come penetrò l' uomo infelice
Cose, cui sua ragion non giunge affatto?

Ah ! Vati, ecco Maria, non vi displaccia
Nel suo Roseto eterno il piè drizzare.
L' Ardente Amor si palesò dall' Ave.
L' Augusta amabil Diva a chiaro aspetto
Nella Corona sua di Rose intesta,
L' Amor di Dio palesa, e cosa è Dio.
Contemplatela ben, che troverete
L' Amor grande di Dio in Dio istesso;
Che si diffonde un tale Amore all' uomo;
E che per salvar l' uomo a Dio resiste.
Amor santo di Dio, tu sei in Dio
Senza contar mai tempo, e senza avere
Limite mai, come non l' ha l' Eterno.
Misteri incomprensibili! E può l' uomo
Salir tant' alto, e discovrir quel tanto,
Che si contiene in Dio? E pur l' amore
Di quell' Eterno immisurabil bene
Mercè dell' Ave il palesò; sentite.
Caduto Adamo al tetro orror di morte,
Con lui l' umanità preda di Averno,
L' Immenso Amore del Superno Nume
Il reo mortale a ristorar si presta.
Manda Nunzio fedele alla gran Diva,
Diva che fu dal primo istante esente
Dal comun fallo, e a Lei scovre l' arcano.
Ave le dice, e le palesa ancora,
Che Madre esser dovea del Verbo Eterno.
Maria, che il suo candor serbar desia,

Quasi la dignità ricusa. Allora
Il Messaggier di Dio, ah! non temere
Maria, soggiunge, il tuo candor serbato
Sarà. Quel Dio, che tutto regge, e puote,
A cui nulla resiste, è Onnipotente.
Il Santo Amor ti adombrerà, sarai
Del Figliuolo di Dio la Madre intatta.
Alza la testa adesso orrido mostro,
Nestorio dico, e senti il turbamento
Delle tue fole ancor dall' Ave istesso.
Se partorir dev' Ella dell' Eterno
Lo stesso unico Figlio, e se del Padre
Ha la natura istessa, ed è quel Figlio
Iddio da Dio, a gran ragion, superbo,
Madre di Dio chiamar Maria si deve.
Ave quanto racchiudi! Amor di Dio
Quanto palesi all' uomo! E quì si spiega
Quanto contiene in se l' Autor del tutto.
Si mira il Padre all' esser suo, ed ama;
Se stesso in rimirar produce il Figlio;
Dal reciproco Amor indi procede
Lo Spirto Settiforme amando sempre.
Una natura sola in tre persone
Distinte, il Padre, il Figlio, il Santo Amore.
Non vantan fra di lor maggior potere;
Una è la Maestà; son coeterni;
Negli attributi in infinito uguali.
Cerinto, Niccolò, Sabellio, e quanti

Siete, venite pur, la gran Corona
Di nostra Diva ancora abbatte, e atterra
L' ardito vostro error. Sentite il Messo,
Che ci assicura una natura in Dio
Distinte in tre Persone; or se potete,
Negate pur le tre Persone in Dio.
Oh Amor quanto ci scopri! Il Verbo Eterno
Per riparar l' Umanità perduta
Veste Carne mortale, e chiuso in seno
Della sua Madre intatta, esterna il suo
Vivo, ed ardente Amor verso i mortali.
Vedetelo in Giovanni, appena sente
La voce di Maria, esulta in seno
Di Elisabetta, e vien dal fallo antico
Disciolto; oh Amor quanti trofei riporti!
Pelagio, e dove sei? questo di Amore
Tratto mira di Dio, e niega poi,
Se puoi, che all' uom non si diffonde il fallo
Del Padre antico. È la radice infetta,
I rami suoi ancor l' umore istesso,
E non si può negar, devon sorbire.
Dov' è colui, che temerario ardisce,
Di dir che sia fantasma, e non reale
Dell' Uomo-Dio il Corpo, in quello speco
Si accosti, attento il miri, e lo rifletta;
Della sua Vergin Madre eccolo in seno;
In que' miseri panni il vegga avvolto;
Di Simeon lo miri in braccio, ed indi

Il sangue vegga allor che si assoggetta
Alla sua legge, e dica, se ha coraggio,
Che sia fantasma. Ah dica: è solo Amore,
Che per il reo mortal umilia un Dio.
Eccolo al tempio a contestare amando
La sua Dottrina; e ancor che di anni teneri,
Abbatte della Legge i gran Dottori.
O voi che ardite di asserir che in Cristo
Di scienza la pienezza non si trovi,
Si senta in quella età, confesserete
L' Infinita Sapienza esser del Padre.
Oh gran Corona! Oh rispettabil Ave!
Che ci palesi il grande Amor di un Dio.
Ma non finisce quì l' acceso Amore.
S' incamina a patir Gesù, ma pria
Nella Cena ci diè pegno sicuro
Dell' infinito Amor, quando il suo Corpo
In cibo ci lasciò. Se disse, o Vati:
Con voi sarò per fin ch' esiste il tempo,
Eccolo nell' Altare in piccol giro,
E ci starà per fin che dura il Mondo.
Vieppiù cresce l' Amor ne' patimenti.
Nell' Orto suda sangue; alla colonna
Flaggellato riman da capo a piedi;
Coronato di spine acute, e dure,
E Amor più che i tormenti Ei sente al Core.
In Croce è affisso, oh Amor fin dove arrivi!
Insultato e deriso, il Genitore

Prega per chì l'insulta, ed assicura
Del Paradiso il Ladro. E dove siete
Voi che negate arditi e premio, e pena,
E la vita avvenire, attenti udite;
È un Dio che parla al Ladro: oggi sarai
Con meco in Paradiso. Ora negate
Che nella Eternità non serba Iddio
Ai rei l'Inferno, e 'l Paradiso ai giusti.
Vien quì Fotino iniquo, abbatte e atterra
Il gran Rosario ancora i tuoi capricci.
Tu la Divinità non riconosci
In Cristo; e come mai potea donare
Ciò che sol Dio può dar? Se il Paradiso
Promise al Ladro, è dunque Cristo un Dio,
Che fra tormenti i più crudeli, e atroci
Spira l'Anima grande in sen del Padre.
Così compì l'Amore il gran disegno.
E pur di un tanto Amore, amici Vati,
Che confine non ha, sembra che Iddio
Soddisfatto non sia; lo brama esteso
Anche di più. Se disse *sitio* in Croce
E sete intese dir di più patire,
E fu del suo patir d'Amor l'effetto,
Volle anche dimostrar sete di Amore.
Ritrova il mezzo a dilatarlo ancora,
Con dichiarar la Madre sua dolente
Per Madre ancor de' miseri mortali:
Non vi ha chi più di Lei si accosti a Dio,

Ama il Mortale Iddio, Maria che intenta,
E tutta esatta ad osservar la Legge,
Ama il Mortale ancor, qual si conviene.
Or cresce molto più l'ardente affetto
Nel tenero suo cor; ama da Madre.
E si può dar più sviscerato amore
Di quello di una Madre? Oh gran Corona!
Amabil Ave, ah sì! che tu ci porti
A penetrare, a ravvisar l'amore,
Ch'estrinseca da Lui sull'uomo Iddio;
L'amor di Dio per l'uom quanto è possente.
Ecco il perchè resiste amore a Dio.
In brevi accenti lo vedremo, o Vati.
Vi piaccia di sentire in cortesia
Ciò che disse a Mosè l'Eterno un giorno:
Lascia, o Mosè, che il mio furor si accenda
Contro del popol empio, e lo distrugga.
Come! il Padron del tutto al servo cerca
Licenza a castigare i delinquenti!
Ripien di meraviglia un Padre antico
Su questo passo riflettendo dice:
Del servo le preghiere ad impedire
La Potenza di Dio sono efficaci.
Se tanto un servo può, che mai non puote
Un Figlio, un Dio con Dio? Gesù risorto
Ritorna in sen del Padre, e porta seco
Della sua Croce il trionfal Vessillo.
La Giustizia di Dio ben irritata . . .

Un altro Mostro io qui chiamar vorrei.
Mi si permetta o vati; Ario ti accosta;
Ascende in Ciel Gesù. Tu che deliri
Che egli un puro uomo sia; poteva un uomo
Aver tanta virtù? ripugna al certo
Alla retta ragion; dunque Divina
Fu la virtù, che racchiudeva in Lui;
Dunque in Gesù contar tu dei, perverso,
E la natura umana e la Divina
Nel tempo istesso. È la corona augusta
Che ti condanna. Eccomi a voi di nuovo.
La Giustizia di Dio ben irritata
Pel peccato dell' uomo a scagliar viene
Contro del peccator fulmine acceso.
Pronto è però l' Amore a disarmare
La Destra; oh amore; e tu resisti a un Dio?
E chi no 'l sa, Pastori? Iddio placossi
Quando sul Monte l' innocente Agnello
Si offrì per noi. Forse una tale offerta
Non fa tutt' or, come la fece in Croce?
Continuata Vittima nel Cielo,
Ostia perenne ancor ne' nostri altari
Ei si offre al Genitore; e amor resiste
A un Dio, e lo disarma: Oh gran Corona
Di nostra Augusta Diva che ci scovre
A che si stende Amore! Oh nobil Ave
Quanto contieni in te d' ampio tesoro!
L' Ave tutto segnò l' Amor di un Dio:

L' Ave sentissi appena, e in un istante
Insieme si baciar Giustizia, e Pace:
L' Ave trovò la via onde appianare
Quella veduta un dì scala felice
Dal Santo Israelita: Ave si rese
Dispotico del Cielo, e dell' Inferno;
Sì, l' Ave aprì quell' Eternali Porte,
Ove l' Eterno ben la sua presenza
Disvela a chi lo adora: Ave di averno
Con tre sigilli rinserrò le porte:
Per l' Ave i rami suoi Religione
Estende, oh grande amor del Nume Eterno!
Non più sopra di un popolo diletto,
Ma della umanità sul corpo intero:
Quell' Ave secondò la gran sentenza
Dall' Alma Augusta Trinità segnata,
Di unire il Cuor di Dio col cuor dell' uomo:
Si vide ancor pel rispettabil Ave
Della Carne mortal vestito un Dio:
Maria per l' Ave il sen porta fecondo
Di questo Dio, e mentre è Madre vera
Vergine intatta resta: oh li portenti!
Verginità feconda, e verginale
Fecondità si ammira in questa Diva:
Dall' Ave udissi ancor sensibilmente
La conoscenza delle tre Divine
Persone in un sol Dio. Oh venerandi
E non sentiti pria stupendi Arcani!

Amor di Dio, chi ti conosce mai?
Serafini del Ciel che circondate
Il Trono Augusto dell'Eterno Nume,
Risentiti di un vivo ardor di Amore,
Se penetraste in Lui l'ardente affetto,
Che si compiacque di versar sull'uomo,
Rivelateci voi quel vivo ardore;
Acciò possiamo amar, chi tanto ci ama.
Ah no! seguite pure, o Serafini,
Ad ardere di Amor vicino al Trono
Del grande Iddio. La nostra Augusta Madre,
Se ci svelò coll'aurea sua Corona
L'Amor di Dio, che sviscerò sull'uomo,
Il cor c'infiammerà per bene amarlo.
E noi Arcadi amici al par di Piero,
Che sul Tabor volea fissar dimora,
Fissiamci nel Roseto di Maria.
Ivi l'Amor di Dio d'Ave fecondo
Ci porta a coltivar l'Eterne Rose.
Credete forse esagerati i vanti
E li pregi dell'Ave a voi notati?
Quì l'Unto è del Signor; degno Pastore,
Che il circolo decora, oltre le rare
Virtù di cui è adorno, e va fastoso,
É del Vangelo ancor tromba sonora;
Prima di perorar, l'Ave giocondo
Pronunzia. É questo un segno essere l'Ave
Sensibile all'Eterno, e a nostra Madre,

E di profitto ancora a noi mortali.
Dirà, se si domanda essere un ombra,
Ciò che delineai dell' Ave illustre.
Vi sproni, o Vati, amor; d'estro vivace
Forniti siete; alla gran Madre il Canto
Drizzate pur; vi presterà coraggio
L'amabile Pastor. Se la Corona
Di nostra Diva ci mostrò l'Amore
Del Sommo Eterno Bene, Ella c'impetri,
Per bene amarlo, ardor vivace al Core.

Sul Santissimo Rosario

Del Sacerdote

D. GAETANO MASSARI.

SONETTO.

Figlio, il tuo zelo, e le querele intesi,
Che più dissimular unqua non lice:
Nè la baldanza un dì degli Albigesi
Andrà più inulta, e il loro error felice.

Tutt' opra è di Satanno, ed io compresi:
Ma pronta è contro lui la destra ultrice.
Rammenta che son' io, se gli archi ho tesi,
Di Dio la Sposa, e Figlia, e Genitrice.

Maria si disse. E tosto al gran Gusmano,
Che le porgea de' prieghi in umil voce,
Diè spirto al Core, e'l sacro Scudo in mano.

E col Rosario intanto, e con la Croce
Scorre Tolosa, e con poter Sovrano
E gli Empj abbatte, e 'l Tartaro feroce.

Primo Mistero Gaudioso

DEL SACERDOTE

D. ANGELO RACIOPPI.

ANACREONTICA.

Allor che l' uman Genere
Gemea nel suo servaggio,
Nè ancor vedeasi splendere
Di libertade un raggio.
Allor che in folte tenebre
Era la Terra involta,
Foriera d' alto giubilo
Voce del Ciel si ascolta:
Di Adamo la prosapia
Esca da' lunghi affanni,
E più non porti misera
Del primier padre i danni.
Oggi gli eroi fatidici
Compian la lor promessa,
Oggi si chiami al gaudio
L' afflitta stirpe oppressa.
Se un giorno io dissi: facciasi;
E il tutto uscio dal niente;
Facciasi; e sorga l' opera,
Che già serbai in mente.

Ecco che dall' Empireo
Sull' ale agili, e preste
Librato giugne a Nazaret
Il Messagier Celeste.
Non dove erge l' orgoglio
Abbominabil sede,
Là Gabriello fermasi
Ove umiltà risiede;
Per questa pria che l' ordine
Prendesser Terra, ed Acque
Al trino ed uno spirito
La gran Donzella piacque.
Si appressa: ascolto io sciogliere
Il labbro rispettoso,
Che a palesar accingesi
Il gran mistero ascoso:
Maria, che già di grazie
Vanti l' immensa piena,
Salve: Che veggio? turbasi
La mente tua serena?
Teco è il Signor: non s' alteri
Quell' alma a tal saluto;
Che de' portenti il massimo
In te si è già compiuto.
Ah non temer: se scegliere
Te vedi a sì grand' opra,
L' arcano impercettibile
Convien, che omai si scopra.

Serbata è a te la gloria
D' accogliere nel seno
Del mondo e dell' Empireo
Chi regge eguale il freno.
Il nome, che gli è proprio,
Sarà di Salvadore,
Germe Real di Davide,
E di Giacobbe onore.
Come! candor virgineo
Se ognor serbai nel petto!
Diss' ella, e affatto incognito
Per me fu d' Uom l' aspetto!
E 'l Messo: l' almo Spirito
Sopra di te discende,
E con poter mirabile
Madre di un Dio ti rende.
Elisabetta è l' opera
Di chi, se vuol, può tutto;
Mira da pianta sterile
Come mai nasca il frutto.
Con fronte china, ed umile
Adora il gran mistero,
E perchè possa compiersi
Il sovraumano impero,
Facciasi, in sensi fervidi
Disse l' alma Donzella,
Gli alti decreti venera
Del suo Signor l' ancella.

Oh accenti memorabili!
Per voi dal laccio acerbo
L' umanità disciogliesi,
Per voi è carne il Verbo.

Digitized by Google

Sullo stesso Mistero

DELLA SIGNORA

RAFFAELA TORTORA

Tra gli Arcadi

LEUCOTOE PENEA.

SONETTO.

Del cieco abisso in sul confine infranto
Locar sublime, e maestoso il sole;
Ornare il cielo di stellato ammanto,
E bella far questa terraquea mole;

Creare in noi spirto, che sente, e vuole,
E delle cose intende il come, e 'l quanto;
Ben son di un Dio l'opre ammirande, e sole
Anzi del suo poter la gloria, il vanto.

Ma quel che poi tutto il creato eccede
È che la stessa onnipossente mano
Al Verbo unir l'umanità si vede.

Opra cotanta in intelletto umano
Non cape il sò; ma tu lo insegni, o Fede;
Ed io chino la fronte al grande Arcano.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

MATTEO DE GENNARO

Tra gli Arcadi

BARIGINDO PRINEO.

SONETTO.

Ancella, Figlia e Madre son del Figlio,
Che da me nacque, come uomo Iddio:
Il gran mistero, per Divin Consiglio,
In me di Madre e Vergine s' unio.

Perchè smania lo stolto, e dà di piglio
Alle armi del saper superbo e rio;
Onde porre la fede in iscompiglio,
Contaminando ancora il nome mio?

Se parla la ragion, non qual' ancella
D' un depravato cuor, ma della fede,
Ei la condanna da sviata e fella:

Saggio ragionator ch' in Dio sol crede,
Vergine, e Madre senza neo m' appella;
E avrà per opra mia da Lui mercede.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

CARLO VAIRO.

SONETTO.

Che mai sarà? già de l' Empireo Regno
Schiudersi io veggio le gemmate porte,
Già Dio spedì da la superna Corte
Un Messaggio a Maria d' alto disegno,

Che scosso di Satanno il giogo indegno
Vinto, e distrutto il regno de la morte
Contro a un forte tiranno un Re più forte
Debba innalzar de la vittoria il segno.

La grand' opra è vicina: un Dio già rende
Gloria al Ciel, scorno a Pluto, e pace al mondo,
Ma il tuo consenso o Virginella attende.

Parla tu dunque: l' Universo intero
Sol da te pende, e nel tuo sen fecondo
Compirassi il maggior d' ogni Mistero.

Sullo stesso Mistero

DEL SACERDOTE

D. GIUSEPPE GRECO

Professore di Filosofia.

AVE MARIA.

1. Tosto, che l' Inclito verbo Ammirabile
Per render placido suo Padre irato,
Si offre per gli Uomini lavar le macchie
Che meritarono l' Estremo Fato.
2. Che dalla Gloria quì in terra spiccasi
Del gran Consilio Nunzio felice
Alla gran Vergine, ch' era di Davide
Rampollo, e nobile di Jesse radice.
3. Appen, che penetra l' alto Messaggio
Nel chiuso Ospizio dell' innocente
Fanciulla nobile: Ave già dissele,
Piena di grazia sopra ogni mente.
4. Celeste Nunzio son io, nè spiacciati
Di udire, o Vergine l' alto disegno
Di quel, che domina, e pianta i cardini
Dell'Orbe, e il regola con sommo impegno.
5. La Somma Triade per l' Uom redimere
Vuole, che l' unico figlio del Padre
Nel tuo bell' utero prendesse celere
Carne, e tu Vergine ne sii la madre.

6. Veggo, che torbido divien l' Amabile
Tuo volto, o Vergine per tal Mistero
Ormai serenati, contempla il merito
Di un Dio, che vestesi da Uomo vero.
7. Tu vedrai pallido Dragone orribile,
Che volge torbide le sue pupille
Sul parto amabile del tuo bell' utero
Per farlo vittima di sue faville.
8. Ma no! Le insidie di quel pestifero
Cader non possono sul tuo Figliuolo;
Ne mai permettere potrà l' Altissimo,
Che abbia quel perfido sì gran consuolo.
9. Già l' ineffabile decreto compiersi;
Vedrassi subito in questo punto
In cui le grazie del Sommo Spirito
Campeggiar devono sul di lui Unto.
10. Egli in sua destera vedrà risplendere
Sette primarie lucenti stelle,
E in mezzo agli aurei torcieri nobili
Le sue vestiggia porrà più belle.
11. La prima, e l' ultima sarà dell' opere,
Che à posto in essere l' Eterno Nume
Vedrassi uccidere, ma tosto vivere
Per dare indizio del suo bel Lume.
12. In bocca assistelo spada fulminea;
Negli occhi ignivomo avrà il furore;
Le basi stabili, e i sette spiriti
Verranno a porgergli forza, e vigore.

13. E tu gran Femina, che di Sol lucido
E stelle nobili cingi il tuo manto,
Sarai per essere del Ciel delizia
Per la vittoria del Nume Santo.

14. Qui finì l' Angelo, ma la gran Vergine,
Che assorta, e attonita n' era rimasta;
Pudor Virgineo, di figlia l' obbligo
Nel suo bell' animo allor contrasta.

15. Vinse già l' ultimo, ma altro non restale,
Che il solo dubbio di esser feconda
Senz' Uom, ma l' Angelo ripiglia subito
Sarà il Paraclito, che ti circonda.

16. Virtute Altissima verranno ad empiere
Il tuo Virgineo Sacrato Seno.
Non esser timida l' Eterna grazia
Sarà per renderti il dì sereno.

17. A tal bell' enfasi la sacra Vergine
Rispose subito in tal favella:
Celeste Nunzio son pronta ad essere
Dell' Ente Massimo la vera Ancella.

18. All' ora l' Angelo chinato, ed umile,
Adora, e venera la sua Sovrana,
Ed in un subito l' aurata Clamide
S' accorcia, e involasi con gioja strana.

19. Deh; Vati nobili, deh solleviamoci
I voti a porgere alla gran Diva;
Corriamo celeri, e in un diciamole
Viva la Vergine, Maria Evviva.

Secondo Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RIVELLI

TRA GLI ARCADI ARISTO MEONIO.

SESTINE.

Deh mirate, o Vati amici,
Quella, Vaga, quella Bella
Generosa Verginella,
Che in solinghe erme pendici,
Muove il piè securo, e franco,
E per guida ha un Vecchio a fianco.

Non l'arresta il monte alpino,
Che tra nubi il capo estolle,
Nè il torrente, il fiume, o il colle
Son di freno al suo cammino;
Non paventa il fosc' orrore,
Perchè ognor la regge Amore.

Quell' Amor, che a Lei d' intorno
Veglia ognor qual Madre Amante,
Che dal primo, e dolce istante,
Pria che in Ciel splendesse il giorno,
La mirò, la fè sua sposa,
E costante in Lei riposa.

Ma già presso il noto tetto
De' Parenti alfin ravvisa;
Già le voci ascolta Elisa
Del saluto, e pien d' affetto,
Fiammeggiando al par del Sole,
Volge a Lei queste parole:

E fia ver, che un tant' onore
Tu n' adduci? e chi son' io,
Che l' Eletta del Gran Dio,
Che la Madre del Signore
Venga a trar riposo oscuro
Nel mio rustico abituro?

Si dicea di Zaccheria
La fedele antica moglie,
Mentre dentro all' alte soglie
Dolcemente entrò Maria;
E d' Elisa in quell' istante
Esultò nel sen l' Infante.

Di sant' estro invasa allora
Sì ripiglia Elisabetta:
Ah! Cognata mia diletta,
Finchè il Sol la terra indora
Co' suoi chiari, e ardenti rai,
Benedetta ognor sarai!

Del tuo Casto, e puro seno
Benedetto è ancor quel Frutto
Che trarrà dal Mondo il lutto,
Che Israel farà sereno . . .
Ah! qual gioja! in sen io sento,
Rinnovar l'alto portento!

Disse, e tacque. Allor la Diva
L'alme luci a Dio rivolse
E la lingua intanto sciolse
Così allegra, e sì giuliva
Che rassembra un nuovo sole,
Qual da' Monti sorger suole.

Dolce ognor mio Dio tu sei,
Che ingrandita hai l'alma mia,
Il mio cor più non desia,
Son già paghi i voti miei;
Ed a' Posteri remoti
Fieno ognor miei fasti noti.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

GIUSEPPE TACCONE

FRA GLI ARCADI FLORIDANTE ERMINIANO.

ANACREONTICA.

Tratta dall' umile
Soggiorno amato,
Ove in silenzio
Visse finor,
A che sollecita
Fuor dell' usato
La Madre affrettasi
Del Redentor?
Non rupi asprissime
Al corso infeste,
Non valli inospite
De' monti appiè,
Nè inaccessibili
Tetre foreste
Quel bianco arrestano
Vergineo piè.
Ella, che ha l' animo
Acceso, e 'l petto
Di quel che l' agita
Ardor divin.

Pur ne' pericoli
Trova diletto
E segue impavida
Il suo cammin.
L' aurette ridono,
Si allegra il prato
A quel purissimo
Grato candor.
A che sollecita
Fuor dell' usato,
La Madre affrettasi
Del Redentor?
Per te che sterile
Fosti e negletta
Che i Cieli or fregiano
D' almo figliuol.
Per te si accelera
Gran donna eletta,
Colei cui cedono
Gli astri ed il Sol.
Invidiabile
Dolce diletto
Qual mai nell' animo
T' infonderà.
Quà lieti cantici
Sciorrai dal petto,
Se il petto al giubilo
Non mancherà.

Il Nume etereo
A se vicino
Già sente il pargolo,
Che chiudi in sen.
E per insolito
Nuovo cammino,
Fiume di grazia
Nel cor gli vien.
E nel silenzio
Esprime appieno
L' immensa copia
Del suo gioir.
Sdegnando i vincoli
Del duro freno,
Tenta dal carcere
Materno uscir.
Tu ancora al pristino
Lutto t' invola,
Magion, che accogliere
Dovrai così.
Colei, che candida
Fra mille, e sola
Di Madre, e Vergine
I vanti unì.
Veggo in te piovere
Celesti doni,
E nuova gloria,
Cui par non v' è.

A te pur cedono
L' alte magioni,
Dove hanno il fulgido
Lor trono i Re.
Mio cor tu palpiti,
Sospiri, e dici:
Sarò partecipe
Di un tanto ben?
Nò; che non meriti
Che i Cieli amici
A te si mostrino
Nel lor seren.
Accendi i gelidi
Affetti tuoi,
Segui la Vergine
Con fedeltà:
Da Lei propizia
Sperar tu puoi
Che anche il suo gaudio
A te darà.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR GAETANO ADAMO

Tra gli Arcadi

MEGISTO CAMIRIO.

O D E.

Poichè d' estro novel ricolmo ho il core,
E m' invita a cantar sacro argomento,
Taccia della mia Musa ogni altro ardore.
Ammiri ognun, che ascolta il mio concento
Come fosse propizio all' alma Elisa
Del divino favor l' alto portento.
Oh! quale fu per lei gioja improvisa
Sentirsi in tarda età l' alvo fecondo
Di un *Santo Germe* in ammirabil guisa!
Oh! quanto fu per lei grato, e giocondo
L' arrivo di Maria, che porta in seno
Vergine Madre il Redentor del Mondo!
Ed oh! qual giorno di letizia pieno!
Qual Visita più cara, e più gradita!
Esclama... *ah! pe'l piacer l'alma vien meno.*
Colei di tanta grazia appien fornita
Si degna a me venir!.. e come?.. e donde
Meritai tanto onor nella mia vita? (1)

(1) Et unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me? *S. Luc. cap.* 1.

Verginità, Decrepità feconde
Si salutan tra lor; questa un Profeta,
E quella un Re del Cielo in grembo asconde.
Perciò al Dio d'Israel, ch'è sol la meta
De' voti suoi, consacra i puri affetti
Di ossequio, fede, e amor la Coppia lieta.
Anzi (miracol novo!) ambo i Concetti
Saltan parlando ancor nel sen materno,
E benchè muti fan capir lor detti. (2)
L'uno tributa ossequj al Verbo Eterno,
L'altro grazie gli dona: Un Precursore,
L'altro Trionfator del vinto inferno.
L'un *Verbo*, l'altro *Voce*, e questa fuore
Darà presagi di quel sommo Nume
Qual'alba, che del Sol nunzia il chiarore.
Non è lume la *Voce*, ma del *Lume*. (3)
Propagherà qual testimon sincero
La nuova legge, il culto, ed il costume.
Dell'*Aquila* e dell'*Agno* ecco il Mistero
L'*Agnel* distruggerà peccato e morte,
L'*Aquila* il preverrà col volo altero.
L'*Agnel* di Dio, che reso poi qual forte
Leon di Giuda, chiudrà a i Miscredenti,
E a i Credenti aprirà del Ciel le porte.

(2) S. Joann. Chrysostom. apud Metaphrasten.
(3) Non erat ille Lux, sed ut Testimonium perhiberet de Lumine. *In Evangel. S. Joannis.*

L' *Agnel* di Dio ... ma dove mai gli accent
Più inoltro? or che mi chiaman di Maria
E di Elisa i soavi accoglimenti.
E gli amplessi, e la nobil cortesìa,
Con cui Maria col suo diletto Pegno
Santificò il Figliuol di Zaccarìa.
E benedisse tutta zelo, e impegno
La sua Casa, i Congiunti, e chiunque ancora
Su l' esempio di lei sen rese degno.
Come l' Arca di Dio, che in sua dimora
Del buon Obededom la Casa elesse,
E di benedizion colmollo allora. (4)
Tu che sei l' Arca, o Vergine, le stess
Benedizion spargi su i figli tuoi,
Quai da te furo a Zaccaria concesse.
Tu, sotto il tuo gran Patrocinio, puoi
Dispensarci per sempre i tuoi favori;
E adorando il Mistero, ognun di noi
Le Genitrici e i Pargoletti onori.

(4) II. Reg. cap. 6.

Terzo Mistero Gaudioso

DEL CAVALIER

GENNARO CAPOBIANCO.

SONETTO.

La gran lite finì. L' Eterno, il Santo,
Quei che a' venti, ed a' nembi il dorso preme
Per man d' Amor cinge il caduco ammanto
Del reo mortal, che invan sospira e geme.

A Dio lo rendi, ed al suo prisco vanto,
E de' secoli appaga ormai la speme:
Giustizia in Ciel disse alla Pace; e intanto
Liete si bacian l' una, e l' altra insieme.

Disse; e nell' alto orror di notte oscura
Vide il gran Parto fra la paglia, e il gelo,
Vagir l' intese, e ne stupì Natura.

Ai vagiti di un Dio concorde un suono
Diè l' annunzio di Pace al Mondo, e al Cielo,
E di Satan tremò la Reggia, e il Trono.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

PASQUALE LÆRRO.

OTTAVE.

I.

Non di lauro mortal cingo la fronte,
Che di Pindo verdeggia in su le cime;
Nè di Permesso, o d' Ippocrene al fonte
Cerco destarmi in sen l' estro sublime;
Se un dì tra quelle vie a me pur conte
A sogni, e a fole dedicai le rime,
Or che m' accende il cor estro divino,
Canto tra fasce avvinto un Dio bambino.

II.

Qualor dal grembo di Donzella Ebrea
Uscì vestito un Dio del terreo ammanto,
A sciorre il germe uman, cui cinto avea
D' aspre ritorte il crudo Re del pianto;
Rise Natura, che tornar vedea
Alla nostra genia l' antico vanto;
E fin la notte ancor dell' ombre a scorno
Un manto cinse emulator del giorno.

III.

Fu bello allor, quando da gioghi alpini
Sceser le nevi in liquefatti argenti,
E a non turbar i sonni alti, e divini
L' ali arrestaro equilibrati i venti.
Gli augei canori in sù le quercie, e i pini
Sciolser la lingua in musicai concenti;
L' agricoltor dal sonno suo destato
Trovò fiorito a mezzo verno il prato.

IV.

Qual nel tempio del Mondo elesse tetto
Quei, che regola gli astri, e la Fortuna?
Qual è la pompa, ed il corteggio addetto
A star d' intorno all' adorata cuna?
Ove il piè poggerà vago, e diletto
Quei, che tien per sgabello in Ciel la luna?
Andiamo andiamo al fortunato speco,
Andiamo andiamo già ripete l' eco.

V.

Chi sol può sciorre l' uom da rie catene,
Chi può dar grazia al reo, senno allo stolto,
Tutto bel, tutto vero, e Sommo Bene,
Come dal popol suo sì male è accolto?
Cangia la gloria in duol, la gioja in pene,
E si rimira in pochi cenci avvolto;
Ch'anzi non sdegna in mezzo al crudo inverno
Di due vili giumenti il fiato alterno!

VI.

Ma qual quell'antro a noi tramanda, e spira
Di libertà, di pace aura foriera!
Dal Ciel quì venne, e sfolgorar si mira
Tra cantici giulivi alata schiera.
Cangia la guerra in pace, e in riso l'ira
Quel Dio, che siede in sù l'azzurra sfera,
E 'l Dio Figliuol, che bambinello piange,
Sana dell' uom le piaghe, e i ceppi infrange.

VII.

Oltre seguir vorrei, ma lo splendore,
Che nel volto divin lampeggia, e siede,
Mentre d'amor m' accende in petto il core,
Trascende i sensi, e l'intelletto eccede;
Che l'eccesso a scovrir d'un tanto amore
Sol vi giunge a gran pena occhio di fede;
Deh non c'incresca un pò fissare il ciglio
Alla Madre, che un Dio chiamò suo Figlio.

VIII.

Ella vestita ancor del terreo frale,
È già del Cielo l'immortal Reina,
Nè fia stupor, se un dì senz' altra eguale
Parve emular la Maestà Divina:
Ella ferita dal celeste strale
Arde rianiata al sommo Ben vicina,
Ella è la nuova, e sospirata Aurora,
Che il Sol, che al Mondo diè, bacia, ed adora.

IX.

Saggia, qual è, nel Bambinel ravvisa
Noè, che salva il germe uman nell'arca;
Ovver Mosè, che l'onda in due divisa
A piede asciutto col suo popol varca;
Chi di Golìa la testa avea recisa;
O chi ebbe di saper la mente carca;
Il Serpente di bronzo, o volge in mente
Dalla Jessea radice il fior nascente.

X.

Musa deh! lascia in preda al cieco obblio
Le foreste di Pindo, e d'Elicona,
E sù la cuna del già nato Dio
» Forma d'inni festosi aurea corona...
Ma a te, che siedi d'Ippocrene al rio,
Tanta forza, e virtude il Ciel non dona.
Taci: che labbri a cantar fole intenti
Non son' atti a formar celesti accenti.

Sullo stesso Mistero

DELLA SIGNORA

TERESA ANGELINI

Tra gli Arcadi di Roma

MIRTINDA PENEIA.

LA PASTORELLA AL PRESEPIO.

Signor, quest' agnelletta io m' educai
Unico oggetto d' innocente amore,
Che meco lieta i dì traeva, e l' ore,
E dal mio fianco non partiasi mai.

Ma poi che a tua bontà piaciuto è omai
Scender pietoso in quest' asil d' orrore,
Ed ogni ninfa a gara, ogni pastore
Correr con larghi doni a te mirai:

Anch' io quì volsi i passi, e la diletta
Mia compagna fedele or ti presento;
Deh tu benigno il sagrifizio accetta:

E fa che al par dell' innocente agnella,
In ogni opra, e pensiero, e in ogni accento
Pura, e innocente sia la pastorella.

Quarto Mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

LEOPOLDO ROSSI.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.

SONETTO.

Ferma deh ferma, o Vergin Santa il piede,
È questo il loco a terger macchie addetto;
Ma in Te qual macchia, o vaga donna siede,
Se fù Prole d'un Dio il Pargoletto?

Sì disse Simeon: indi si vede
Nel suo volto brillar l'interno affetto,
Tra le braccia prendendo il Divo Erede
Baciò tre volte, e se lo strinse al petto.

Ed al Sommo Motor volgendo il lume,
Strettamente tenendo il Divin Figlio,
In questi accenti palesò il suo core:

» Deh permetti ch'io muoja, Eccelso Nume,
» Giacchè vi piacque, che il mio debol ciglio
» Della Terra vedesse il Salvatore.

Sullo stesso Mistero

DEL DOTTOR

GAETANO NARCISI.

Templum Virgo petis Casto cum Conjuge, ad aras
Illius et natum fers veneranda tuum?
Tu ritus explere cupis? quid? pura fuisti
Es pura, et puram Saecula cuncta vocant!
Quid? natus templi domino defertur ad aras
Si dominus templi est quod pius ipse regit.
Siste gradus ergo .... Nitus legesque colendae
Omnibus exemplum sic novus orbis habet.
Attonitus sileo. Natum Simeonis in ulnas
Nunc probe et patiens accipe dicta Senis.
Ille ibi, et puero quae fata futura canebit
Hic dolor est primus, qui tua Corda ferit.

Quinto mistero Gaudioso

DEL SIGNOR

GIACOMO MARIA PACI.

O D E.

Odi com' eco ai tristi lai risponde
Dell' amabil d' un Dio Madre dolente,
Che invan del Figlio al ciel, al suol, all' onde
Chieder si sente.
Tra suoi Parenti ognor girne si vede
Incerta sempre il piè movendo intorno,
E 'l figlio suo gentil languente chiede
Di notte, e giorno.
Chi può mai dir del sen l' alto sconquasso
Il duol le pene, che soffrì Maria,
Il suo languir un duro legno, o un sasso
Spezzato avrìa.
Alfin dopo tre dì d' aspro dolore
La Madre ritrovò l' oggetto amato,
E piena di piacer si strinse al core
Il Dio umanato.

Gli disse allor con dolci, e grati accenti,
Perchè partiste, e che facesti ormai?
Per te col Padre ognor fieri tormenti
Ancor provai.

Placati pur Maria lascia il tuo dire,
Deh! lascia il Figlio, ed il mio buon Signore,
È ver Gesù partì; ma le sue mire
Furon d' amore.

Tu sei del mio Signor, amore, e vita,
Tu sei Madre, sei sposa, e Figlia ancora;
Se ti piace, è in tua possa il darci aita
O mia Signora.

Tu col divin Rosario puoi proteggere,
O Santa Madre i cari figli tuoi,
E nei perigli lor Tu gli puoi reggere
Se pur lo vuoi.

Tempriam o Vati pur le nostre cetere
Esalti ognun il nome di Maria,
E facciamo echeggiare perfino all' etere
Viva Maria.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

FRANCESCO TACCONE.

O D E.

Perchè, Maria, sì celere
Scorri la selva, e il prato?
Teco perchè non trovasi
Il tuo Figliuolo amato?
Stanca di più resistere,
In doloroso aspetto
Perchè di amare lagrime
Bagni le gote, e il petto?
Odo dolente giungere
Un mesto suon, che dice:
La Madre io son dei gemiti,
Non son qual pria felice.
Il mio Figliuolo, ahi misera!
Il mio Signor perdei,
Che il solo oggetto, e l'arbitro
Fu degli affetti miei.
Son già tre dì, che l'animo
Non sa trovar più pace;
Di pianto sol, di palpiti
È questo cor capace.

O caro Figlio amabile,
Te chiamo: ah dove sei?
Perchè non torni a rendere
Felici i giorni miei?
Se chiamo, e affido all' aure
La mia dolente voce,
L' eco risponde flebile,
E rende il duol più atroce.
Mille pensieri ingombrano
L' addolorata mente,
E d' ogni mal l' immagine
A me si fa presente.
Ma che?... rasciuga, o Vergine,
Molle di pianto il ciglio,
Cinto di nuova gloria,
A te si mostra il Figlio:
Ei tra i Dottori è il vindice
Della paterna legge;
Scioglie gli opposti dubbii,
Del core il freno ei regge.
Scorgi nel volto tenero
Di adulta mente i segni,
Vedi che a lui s'inchinano
I più sublim' ingegni.
Sgombra il timor, di giubilo
Sia l' alma tua ripiena;
È troppo dolce il premio
Alla sofferta pena?

Tue le delizie sieno ,
  Ti torni in cor la calma ;
  Ma rendi almen partecipe
  Di tanto ben quest' alma ;
Volgi uno sguardo facile
  Su questo cor , che il chiede ,
  Tergi le macchie , e fregialo
  Di speme , amore , e fede .

Sul primo Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

D. PIETRO MASUCCI.

SONETTO.

Chi m' accompagnerà? mentre voglio io
Tra tenebre nel seno entrar dell' Orto,
Pena ove, e suda sangue un Uomo Dio,
Col mio pianto per darli alcun conforto.

Gli Apostoli compagni invan desio:
Chi fugge, e chi si cela, in sonno assorto
V' è chi non ode, e d' essi altro più rio
L' ha tradito, venduto, e lo vuol morto.

La Madre? molto men: la Madre afflitta
Come li passi miei potria seguire,
Se ha del Figlio pel duol l' alma trafitta.

Chi m' accompagnerà? la turba intanto
Già corre, e l' Orto viene ad assalire:
Nè girvi giova più, ma giova il pianto.

Secondo Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

D. SALVATORE SANTORO-FORTE

Tra gli Arcadi Aletini

VERATALSO SORNATO-TERPO.

SONETTO.

Chi scioglie a' venti il freno a un sasso avvinto
Veggio percosso da vil Turba, e rea!
Chi in seno al Genitor di gloria è cinto,
Or diventò tuo scherno, empia Giudea?

Del puro sangue i spessi colpi han tinto
Quel suol, che il più reo sangue un dì bevea.
Lacero è il Corpo; il bel candore è estinto.
Dal viso in giù non dà più d' Uom l' idea.

Che scempio oh Dio! da sì feral tempesta
Pestò riman de le Convalli il Giglio;
Dissuggellato l' Orto, e 'l Fonte resta.

Ma rammento del Ciel l' alto Consiglio:
De i nostri falli la vendetta è questa.
Il Genitor, non l' Uom percuote il Figlio.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

LUIGI BISCEGLIA.

ANACREONTICA.

Ohimè qual rio spettacolo
A contemplar son io?
Avvinto a un marmo rigido
Veggo il Figliuol di Dio.

E in mezzo a colpi orribili
Di mille destre armate,
Miro sue carni tenere
Dai colpi lacerate.

Tremate: Ei dell' altissimo
E' il Divin Verbo eterno;
E innanzi a lui s' inchinano
La Terra, il Ciel, l' Inferno.

Ma a che vaneggio? adempiasi
Quanto è dal Ciel prescritto;
Col divin sangue comprasi
Al Cielo il nostro dritto.

Ah ! mio Gesù, se docile,
Se sei così sommesso,
Fa ch' io t' imiti, ed umile
Sia col nemico istesso.

E tu gran Madre Vergine,
Che mio conforto sei,
Questo favore ottienimi,
Tu il puoi, e tu lo dei.

Ai voti miei propizia
Volgi benigna il ciglio,
E me ai dolori associa
Del tuo diletto Figlio.

Sulle mia labbra suonino
L' immense tue bontà,
E a celebrarti uniscansi
Le più rimote età.

Terzo Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

DOMENICO MAZZIARI,

Accademico de' Georgofili, e socio di varie Accademie d' Italia.

ELEGIA.

Uomo vegg'io, non Uom, che la figura
D' Uom, le piaghe, le spine, ed i tormenti
Tutta ricovre, e tutto il disfigura.
Ei non prorompe in dolorosi accenti;
Solo, espresse dal duol sgorgan, le luci
Di lacrime sanguigne ampj torrenti.
Plebe crudel bieca lo guata, e truci
Voci d' infamia, e d' empietà ripiene
A lui dirigge, onde vieppiù si cruci.
Talor spossato si abbandona e sviene,
E sol per risentir tutto il suo duolo
Apre gli occhj talvolta, e in se riviene.
Scate attorno di lui di sangue il suolo;
Sangue è il suo Corpo, ed il suo scanno è sangue:
La Porpora è con lui d' un color solo.

Una Tigre d' Ircania, un libic' angue,
Una cote appennina, un tronco, un sasso
Cadrebbesi a tal vista a terra esangue.
Ma il popol' empio di pietade è casso,
Ne scuotesi in mirar l' uom dei dolori,
Fatto di piaghe un sfigurato ammasso.
Ne fia stupor, che i ripetuti errori,
Come al superbo Faraone un giorno,
Hanno vieppiù resi induriti i cuori.
Ecco l' Uomo: ciascun grida d' intorno,
Ecco colui, che sovvertito il Trono,
Sol vuol regnar del Grande Augusto a scorno.
Il Diadema, il tuo Scettro ove mai sono?
Sciogli, spezza se puoi le tue ritorte,
Tu, che incateni il Fato, e reggi il Tuono:
Tu, che infrangi a piacer l' Arco di Morte,
Che gli estinti richiami a nuova vita,
Che ti appelli Immortal, Potente, e Forte;
Porgi a Te stesso, or che n' hai d' uopo, aita;
Or t' invola agl' insulti, o gli Elementi,
Che s' armin tutti al tuo soccorso, invita.
Questo è il maggior di tutti i tuoi portenti,
O Nazzaren Gesu', Nume di Pace!
Ei non ode, o non cura i fieri accenti;
Al suol fisse ha le luci, e soffre, e tace.

Quarto Mistero Doloroso

Del Signor N. N.

Recitato

DAL SIGNOR ANTONIO GUARINI.

ANACREONTICA.

Il dorso tuo di Croce
Rimiro, oh Dio! gravato,
Di fune circondato,
Dimmi, Signor, perchè!
Risponde, è tua la colpa:
Questa sarà bandita:
Per renderti la vita,
Vado a morir per te.
Signor, son' io il reo.
Tu l' Innocente, e Santo;
E vuoi penar frattanto;
E vuoi morir per me!
Amor, risponde, Amore
Mi sprona a darti aita:
Per renderti la vita,
Vado a morir per te.

Mio Dio, pien di ferite
  Puoi sopportar la Croce?
  Risponde in flebil voce:
  Da questa avrai mercè.
Or questa Croce istessa
  L' affetto mio ti addita;
  Per renderti la vita,
  Vado a morir per te.
Tu del terribil Drago
  Sei preda. Eterna morte
  Ti spetta, e questa sorte
  Il tuo fallir ti diè.
Per riparar tuoi danni,
  A tanto Amor m' invita:
  Per renderti la vita,
  Vado a morir per te.
Signore, a me quel legno;
  Si sparga il sangue mio;
  Placar potrò quel Dio,
  Come il placò Mosè.
La morte mia, risponde,
  Al Padre è sol gradita:
  Per renderti la vita,
  Vado a morir per te.
Non può mai l' uom placare
  L' offeso Genitore:
  Placar bastante è amore
  Col sangue mio sol' è.

Amor che m' arde in seno
Sana la tua ferita
Per renderti la vita,
Vado a morir per te.
Per te, mortale, in Croce
Lascio la vita. Ognora
La Croce abbracci ancora,
Chi vuol venir con me.
Avrà la Croce il vanto
Vincer la Furia ardita:
Per renderti la vita,
Vado a morir per te.
Mio Dio, quel legno abbraccio:
Affisso ivi il mio core.
Resti per man di amore
Sotto del tuo bel piè.
In quella Croce istessa,
Mio Dio, bontà infinita;
Per rendermi la vita,
Fammi morir con te.

Quinto Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

D. GIACOMO BRUSSONE.

SONETTO.

Condannato a crudel barbara morte,
Signor, gli omeri incurvi al duro incarco;
E di pesante Croce onusto, e carco
Sei condotto a perir fuor delle porte.

Oh! per alto favor cangiata sorte!
Gesù soccombe de' miei falli al carco.
Ei se l'indossa; e ond' io ne vada scarco
Il suo bel cor fa sue le mie ritorte.

Ma se delle mie colpe il peso atroce
Gli è grave sì, che per la via ne sviene,
E si mira cader sotto la Croce;

Deh! il tuo pianto, o gran Madre, e il tuo dolore
Impronta a questo cor, che sol le pene
Può così sollevar del suo Signore.

Quinto Mistero Doloroso

DEL SIGNOR

D. CARMINANTONIO MASUCCI.

SONETTO.

Per tuttó veggio duol, mestizia, e pia
In croce un Uomo Dio allorchè muo
Il Sol si veste, e 'l Ciel di nero amman
Simbolo di tristezza, e sommo orror

Scossa è la terra, e da tremor cotanto
Che spezza i monti in segno del dolo
Si squarcia ancora, e lo rimiro infrai
Del tempio il velo ad esternar squallo

Su' Manigoldi istessi il guardo mio
Se volgo, benchè stuol sia truce, e stol
Gran lutto osservo dopo il fallo rio:

E sol, con mio stupor, se miro in vo
Il Peccator, per cui Gesù morio,
Pianto non veggio, nè sospiri ascolto

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

D. MICHELE TARSIA.

SONETTO.

L' Umanità del gran delitto rea
Senza consiglio in tenebroso orrore
Abbandonata, e misera gemea
Per giusta legge del sovran Fattore.

E ben l' offesa Deità chiedea
Alta vendetta del commesso errore;
Nè scampo il mondo ritrovar sapea
Sotto il flagello del divin rigore.

Ma della Grazia si dischiuse il fonte
In quel gran dì, che l' innocente Agnello
Il Sangue immacolato offrì sul monte.

Sangue, che sparso sovra l' Uom rubello,
Posta Pietade di Giustizia a fronte,
Terse il suo fallo, e diegli un cuor novello.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

ANGELO GIANNINI.

SONETTO.

Tremando impallidir veggo natura:
E stupida confusa in sì gran giorno
Io veggo Morte a questa bara intorno,
Traspirar sulla fronte alta paura.

Non sa chi 'l braccio all'empia strage, e dura
Le resse, e n' ha stupor vergogna, e scorno:
Or timida sen fugge, or fa ritorno,
Mira, pensa tra se, nè s' assicura.

Io chieggo a questa e a quella: e chi poteo
Armar contro Gesù la destra atroce?
Chi 'l trasse a morte? Ahi mi si dica il reo.

Torre gridato allor su gli occhi miei,
(E mi risuona al cor l' orrida voce)
Barbaro, taci; il traditor tu sei!

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

SALVATORE GNACCARINI.

OTTAVE.

I.

Del Calvario a che mai l' orrida vetta,
Pietosa scena di un immenso amore,
A che tu lasci, o misteriosa auretta,
Sopra l' ali tacenti del dolore?
Offre del nume irato alla vendetta
Oggi il gran sagrifizio un Dio, che muore,
E tu, librando il volo alto - fuggente,
E tu sdegni al grand' atto esser presente!

II.

Ah tu sfuggi veder quai l' empie schiere
Versan contro d' un nume oltraggi, ed onte;
Che dalle balze spaventose, e nere
Mette fin per orror gemiti il monte;
Chi esclama: ove mai son dell' alte sfere
Le squadre a darti ajuto agili, e pronte?
E chi, sciogliendo la perversa voce,
Scendi, dice, se il puoi, scendi di croce.

III.

Pallide già le gote porporine,
Che alle rose donavano il colore;
Di sangue intriso, e al vento sciolto il crine,
Cui l' oro d' emular faceasi onore;
E le innocenti membra alabastrine
Tutte coverte di un letal pallore;
Tragge all' empio Israello un nume innanti
Di sua vita mortal gli estremi istanti.

IV.

Ma qual, dimmi Israel, qual mal ti feo
Questi, che tanto per tua man sofferse?
Ei non è, che l' attonito Eritreo
A te tra flutto, e flutto un giorno aperse?
Ed Ei non è che l' infedele Eteo
Per te vinse, atterrì, fugò, disperse?
E' che, per te, fin di Natura a scorno,
L' astro sul ciel fermò, che guida il giorno.

V.

Ed or non veggio alcun, che a dargli aita,
A lui rivolga ver quel legno il piede;
La saziata turba ov' è fuggita?
Ov' è quei, che per lui favella, e vede?
Quegli ove son, ch' aure per lui di vita
Bebber di Morte fin nell' ima sede?
E de' seguaci suoi perchè tremante
Volge la schiera vil lontan le piante?

VI.

Ah tu, gran Dio, dal tuo superno trono
A lui di tua pietade un guardo inclina:
Ma che? del suo furor sdegnosa il tuono
Arma contro di lui l' Ira divina:
Tu ancor, tu ancor mi lasci in abbandono,
Padre! l'agnello esclama, e il capo inchina:
E nuovo oggetto di novel dolore
Viene a ferir lo straziato core.

VII.

Colei, cui far doveva il sole ammanto,
E l'aureo crine ornar sei stelle, e sei:
Or vittima del duol, preda del pianto;
Quanto diversa... ah non è più colei!
Immobil stassi al duro tronco accanto
E premio ai giusti prega, e pace ai rei:
E tra se dice, al ciel rivolto il ciglio,
Il reo mortal si salvi, e muoja il figlio.

VIII.

Ma ecco dall' astruse ime latebre
In rauco tuon mugghiar la terra io sento:
Fugge il dì, s'ombra il Sol; d'un vel funebre
Si cinge orrendo il disco in ciel d'argento:
Freme sdegnoso il mar: fiammeggian crebre
Le folgori sull' ali allo spavento:
E annunzian col sanguigno irato lume
Che la Natura pere, o pere il nume:

IX.

Ah! sì spirò quei, cui di gloria adorno
Prestan devoto mille regni omaggio:
Quei spirò, che ha nel sol trono e soggiorno,
E del sol dona al crin l' aurato raggio:
Colui spirò, che fè la Notte, e il Giorno,
E de' secoli guida il tardo viaggio:
E che del Nulla disse al cupo obblio:
Si faccia; e il Tutto allor dal Nulla uscio.

X.

Ah! dov' è più del mistico Carmelo
Quei che l' onore, e il vanto un dì facea!
Cadde la rosa sul curvato stelo,
Spento è il giglio decor della vallea:
È aperto il chiuso fonte; è scisso il velo:
L'astro è mancato, che sull' uom splendea:
Cadde il Leon di Giuda, il mite agnello
Ne è più fra l'uom, l'arca, la scala, il vello.

XI.

Mesto il piange il Giordan; di Siloe il fonte
Pel prato flebilissimo serpeggia:
Ed infra i cedri degli aromi al monte
L' aura roche di duol voci spesseggia:
Gli Angeli del Calvario a bassa fronte
Riedon piangendo alla superna reggia;
U l'Ira, del Rigor spenta la face,
Gli amplessi dona alla Pietà di Pace.

Primo Mistero Glorioso

DEL SIGNOR CAPITANO

TOMASO PIANESE

Commissario Reggio de' Consigli di Guerra.

SONETTO.

Cinto di gloria, e di splendore adorno
Il Trionfante, il Generoso, il Forte,
Il grande, Illustre Vincitor di morte
Alla vita immortal fatto ha ritorno.

Dell' uman germe riparò lo scorno,
L'ire ammorzò, che in Cielo ardean sì forte,
Serrò d' abisso le ferrate porte,
E l' Immortal dischiuse alto soggiorno.

Giustizia è sodisfatta, abbraccia intanto
La pace sua Compagna in dolce affetto,
E riede il germe umano al prisco vanto.

E tu mostro crudel del Cieco orrore,
Straziati pur, ora che sei costretto
I Trionfi a mirar del Vincitore.

Sullo stesso Mistero

DEL SACERDOTE

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

Professore di Paleografia, Regio Interpetre de' Papiri Ercolanesi, e Socio di varie Accademie.

SONETTO.

Vincitor della colpa, e della morte
Calcò Gesù le leggi di Natura;
Allor che seco da le Inferne porte
Ei trasse Giona a le sue patrie mura.

Dunque, il Vate dicea, non cieca sorte
Cagion fu già di strana mia ventura;
Ma pur del Ceto in sen con braccio forte
Mi rese Iddio del gran Messia figura?

Or se bagnare io fei di pianto il ciglio
A un popolo infedel, che farà mai
Tra i figli d' Istrael di Dio il Figlio?

Se non odi il tuo Dio, Sion tiranna,
Del giusto suo furore ostia cadrai,
E fia Ninive un dì la tua condanna.

Sullo stesso Mistero

DEL SACERDOTE

D. ANDREA PIZZA.

ODE.

Figlio mio amabile Figlio diletto
Quanto piacevole al mio cospetto
Mi comparisci, se non m' inganno
Tanto è l'affanno.
Egli è indicibile l'affanno mio
A Te ben cognito mio caro Dio;
Fui sempre appresso alle tue pene
Mio caro Bene.
Dalla tua Nascita sino alla morte
Indivisibile fu la mia sorte;
Tu sempre in pene per tutte le ore,
Anche il mio cuore.
Qual graziosissima comparsa cara
Oggi presentasi, che mi rischiara,
Qual nuovo Sole dopo un Ecclisse
Che il Mondo afflisse.
Sì mio dolcissimo Figlio amoroso
Ti abbraccio, e stringoti con cuor focoso
Come tua Madre che ti allattai
E in sen portai.

Ma qual spettacolo nuovo ravviso
Nel capo nobile di Paradiso
Le cicatrici di acute spine
Che le divine
Tempia passarono da parte a parte,
Or splendidissime con divin' arte,
Che l'alma mia mi accende, e infiamma
Con nuova fiamma!

Le Piaghe asprissime ne' piedi, e mani
Veggo anche lucide con modi strani,
Ed il Costato già trapassato
Tutto avvampato!

Il Corpo esanime, disfigurato
Di piaghe carico, tutto acciaccato,
Ora splendente qual Astro bello
Rimiro, e snello!

Fa, che ora piacciati Caro mio Figlio
Dolce, e piacevole da questo esiglio
Là ricondurmi teco, ov' è il Padre,
Anche tua Madre.

Sono indegnissima di tant' onore
Benchè il desideri questo mio cuore
Onde sia prossim' al Figlio mio
Amato Iddio.

Però l' Altissimo Spirito Santo
Prima quì mandaci, che ci arda tanto
Che ci consumi tutto l' interno
Suo Fuoco Eterno.

Indi propizia venga la morte
Quando piacciati, per cambiar forte
Del miserabile terreno velo
Col Ben del Cielo.
Bene che innalzasi su di ogni cosa
Celica, o Terrea, chiara, ed ascosa:
Perchè di Dio si entr' al possesso
Com' è in Sestesso.

Sullo stesso Mistero

DELL' ABATE

LUIGI CATERINO.

Dixit Angelus Mulieribus: surrexit, non est hic.

SONETTO.

Figlie di Sion, cui per l'estinto Agnello
Fiamma ferve nel sen di puro amore,
E che venite su quel muto avello
In lagrime a stemprare il vostro core;

Deh! v' accostate: il cavo sasso è quello,
Che de la vita accolse il morto autore,
E 'l suo trofeo mirò, quand' ei più bello
Surse de l'astro, che distingue l'ore.

La grand' opra è compita: alfin la morte
Giace vinta a' suoi piedi, e fia che torni
L'uomo redento a le celesti porte.

Si avverò ciò, ch' Ei disse: *Il Tempio mio*
Se risolvete, il rifarò in tre giorni:
Che invan non parla, allorchè parla un Dio.

Google

Sullo stesso Mistero

DELL' ABATE

D. LEONARDO - EMILIO SPOLIDORO.

Ascendit Jesus in jubilatione.

SONETTO.

La grand' opra è compita: oh nostra sorte!
Del Ciel le porte il Redentor disserra:
Doma il crudel Satanno, e colpa, e morte;
E pace, e libertà rende alla terra.

L' ombre rischiara; insegna ad esser forte;
Contro de' vizj a superar la guerra.
Così sciolto il mortal dalle ritorte,
Disprezza il Mondo, e le sue pompe atterra.

Volando indi al suo Trono il Re possente,
Reca terror col suo stendardo invitto
Alla furia infernal d' ira fremente.

Mortal, se vuoi, tu puoi scanzar l'inferno.
Guarda quel legno Augusto. Ivi sta scritto:
» Dalla Croce si passa al gaudio Eterno.

Secondo Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

SALVADORE CAMARANO.

OTTAVE.

L'umanità di Cristo luminosa
Si levò dalla tomba spalancata;
Rosseggiava la marchia dolorosa
Della quintupla piaga insanguinata,
Desta la Soldatesca sonnacchiosa
Stramazzò nel sabbione abbarbagliata;
E ripercosse dagli algenti marmi,
Cupo s'udì lo strepitar dell' armi.

Lasciando alfin la rea terra contraria,
Nella Valle Gesù piombò del gemito,
Che tocca dal suo piè tumultuaria
Si screpolò per fragoroso tremito;
Gli abbitatori della squallid' aria
Miser le voci del fischiante fremito,
E dal ferrato Solio orrendo, ignifero,
Forte rugghiando dirupò Lucifero.

Premendo il fero, rotolando Pluto
Passa sublime il Vincitore eterno;
E per vergogna sua spiega il temuto
Vessillo trionfal del vinto Inferno:

Nel tenebror del Carcere sparuto
Quindi s'inoltra, ove con carme alterno
Porge lodi al Signor, serena in vista,
De' Santi Eroi la gloriosa lista.
All' improvviso balenar del Nume
Tutta rifulse la Prigion di morte,
E irradiato dal divino lume
Surse Adamo, e la pallida Consorte:
Non più del duolo il lagrimoso fiume
Le grondavano in sen le luci smorte;
Ma tanto fu del gaudio lor l'eccesso,
Che insuperbiro dell' error commesso.
Salutar salmeggiando il sacro Verbo
I Padri accesi di pietoso zelo,
Che alfin strappati dall' esilio acerbo
Lì menerà sullo stellato Cielo,
Ove Michel dell' Angelo superbo
Fiaccò l'orgoglio col fulmineo telo;
E soave frattanto un suon mettea
Il dolce modular dell' Arpa Ebrea.
Seguito da costor, pe' chiostri orribili,
Move Gesù, del nero Orco decrepito;
E di possa con urti irresistibili
Rompe gl'argini opposti, e s'alza il crepito:
I Demoni rinnovano co' sibili
Lugubre, spaventevole lo strepito,
E pavide del Baratro le viscere,
Si sentono, con impeto tremiscere.

Ma l' oppressor del fallo, e della morte
Corteggiato volò dal lungo Coro
In sull' empiree scintillanti porte,
Che aprendosi sonar su i cardin d' oro:
I Spirti accesi dell' alata Corte
Più lieti raddoppiar gli accordi loro,
Ed irraggiato dal celeste viso
Fin più bello divenne il Paradiso.

Ed ei che cinge il maestoso petto
A temprarne il fulgor nebbiosa vesta;
E che tremar fa l' Orbita soggetto
» A un crollo sol della gemmata testa,
A ricevere il Figlio benedetto
Sul Trono adamantin fermo si arresta:
Gli sorge Eternità dal destro lato,
E preme sotto al piè la Sorte, e il Fato.

L' Angelo di Giustizia abbraccia intanto
Torvo accigliato la funerea Croce,
Ove l' Agno chiodò fra il sangue, e il piato
L' iniquo di Giuda Popol feroce;
E trema, grida, empio Israello, infranto
Fora il tuo scettro, e pel Deicidio atroce,
Allo squillar della Latina tromba,
Avrai dove regnasti e morte, e tomba.

Terzo Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

ANIELLO SCOPPETTA.

In Adventu Spiritus Sancti.

ODE.

Anteit ventus, radians et ignis
Advenit linguis super æde sacra,
Qua simul gens unanimis precatur
Cum Matre Christi!
Ecce promissum Domini repletur:
Spiritum mittit, recreatque corda,
Gaudiis implet, fovet, atque mentes
Sublevat ipse.
Spiritus Sancti o robur, atque virtus!
Vix repleti flamine sacro, et alto,
Exeunt fortes, celeresque Jesum
Publice laudant.
Tempore in festo morabatur Israel
Magna tum turba, veniens ab omni
Parte telluris, variis loquelis
Ora resolvens.

Prædicat Christum duodena turba
Patris æterni Sobolem, simulque
Et Deum verum, ac hominem fatetur
Voce sonora.

O stupor! præconia dum ipsa Christi
Elevant, quisquam capit in suo ore
Verba præconum, obstupet, atque laudat
Omnipotentem.

Igne succensi vehementer illi
Dividunt Orbem, properique fidem
Afferunt cunctis Populis, citoque
Fulget ubique.

O Patris, Natique decorus Ardor,
Gaudium summum, auxiliumque dulce,
Cordibus nostris sacra dona funde,
Nosque tuere.

Spiritus Divi Domus, atque Sponsa,
Alma Regina, intemerata Virgo,
Dum tuas laudes canimus, rosetum
Accipe nostrum.

Quarto Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

GIO: BATTISTA FERRARI.

SONETTO.

Spalancansi del Ciel le Porte aurate,
Ove a trionfo la Gran Madre ascende;
La sua gioja è così, che insiem trascende
Dell' alme il gaudio, e delle schiere alate!

Giunge al Trono di Dio; non più velate
Mira le sue sembianze; e tal s' accende
Nuovo nel Cor di Lei ardor, che incende
Tutte del Ciel le Gerarchie beate!

Adora il Trino Dio, e a Lui prostrata,
Presentagl' il bel Cor d'amor ferito;
Grazie gli rende, estremamente grata.

O Figlia, il Padre dice, o Madre, il Figlio,
O Sposa, il Santo Amor, vieni al gradito
Tuo Regno eterno dopo il mesto esiglio.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR AVVOCATO

LORENZO GAUDIO.

SONETTO.

Ardea della gran Diva il core amante
Di quello ardor, che l' Increato Amore (1)
Subito vibra dolcemente al core,
Sol atto ad opre intaminate, e sante.

Sospirava Maria per ogni istante
Di rivedere il Figlio Redentore;
D' immergersi nel seno al Creatore;
Ivi bearsi al suo divin sembiante;

Che qual rapida fiamma agile, e snella
S' innalza alla sua sfera in un baleno,
Ove tutta si perde, e mesce in quella;

Sì di Maria col corpo ancor non meno
Amante amata, a Dio l' anima bella
Sen vola assunta, ed Ei l' accoglie in seno.

(1) Attingens a fine usque ad finem, & disponens omnia suaviter. *Sap.* 8. 1.

Digitized by Google

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

ANTONIO DE CRISTOFARO.

SONETTO.

Quasi disciolto dal corporeo frale
Volò quest' Alma in sull' Eterea Sede:
Oh qual grato piacer! quale immortale
Gioja ne' comprensori ascolta, e vede!

Donna ammira, che in Ciel non ha l'eguale;
Donna, dell' Uomo Dio che a destra siede:
Bella qual Luna, e la sua gloria è tale,
Che qualsisia immaginare eccede.

Degna di tant' onor, dicea, chi fia?
Ma ben lo divisò, la Madre è questa
Senza macchia d' error, quest' è Maria.

Di quel gioir, che fa beato il Cielo
Quest'alma mia godea; ma ohimè che mesta
Tornò dall' Alto al suo corporeo velo.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR DOTTOR

D. FERDINANDO SANT' ELIA.

EPIGRAMMA.

Quis te Diva potens Cæli, quis laude perenni
Æternet meritis, quæ bene digna tuis?

Cui mare, cui tellus, stellæ famulantur, et orcus,
Cui Cæli clausas fas reserare fores.

Tu Virgo sine labe parens jam reddis amica,
Credula quod natis abstulit Eva suis.

Quam dispar duplex donavit Femina fatum!
Tu vitam nobis; attulit illa necem.

Quarto Mistero Glorioso

DEL SIGNOR

TOMMASO SEMMOLA

Tra gl' Arcadi

ALFEO DIMITILENE.

Επιγραμμα.

Εκβαλε, ω θανατ', εκ χερος ηδη ρηκτον οϊστον,
Ου θεμις εις ταυτην Παρθενον ὁπλα φερειν.
Σοι γαρ πως εδοθη γαιωδεα σωματα πληττειν,
Αλλα Μαρι' εστιν παμβασιλισσα πολε.
Στιλβει αει ζωος Θρηνυς τηδ' εστι Σεληλη
Ειμα τε ηελιος, τειρεα τε στεφανος.

VERSIONE.

Sull' assunzione della Vergine Madre di Dio.

MADRIGALE.

E' rotto il fero stral, gittalo a terra,
Morte crudel, che invano
Alla Madre di Dio tenti far guerra;
Se tu finor feristi il germe umano,
Ferir non puoi chi avrà sul cielo il trono;
Ella splende in eterno, e a Lei già sono
La Luna di sgabello, il Sol d' ammanto
E ad accrescer suo vanto
L' Eterno Dio le dona
Di dodici astri l' immortal corona.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

GABRIELE COLADOMENICO.

CANZONETTA.

Serafini alla tomba correte
Che di Dio la gran Madre racchiude. (1)
Adornate per vostra virtude
Quel suo corpo, che l' alma perdè. (2)
Fate voi che Natura si taccia,
E all' esangue fral date il colore:
Giacchè il Verbo del Sommo Fattore
Spesse fiate bambin lo baciò.
Rabbellite le squallide labbra
Che fer l'uomo per sempre felice . . .
Ma gran Dio ...! Quale voce...! E che dice
Che Maria già nel Ciel s'elevò!

(1) Corpus Virginis in loculo -- *S. Gio: Damasceno Serm. 2. Dorm. Deiparæ.*

(2) Nec resurrectio communis sententia est quod fuerit tertia die ratione similitudinis, quae reperitur inter Christum, et ejus Sanctissimam Matrem -- *Piissimo Lorenzo Kreayter.*

E potea dell' Eterno la Madre
Non salir dove il Figlio tien sede:
Già s' intende che l' alma risiede
Dove in Cielo la Triade stà.
Del suo corpo a voi spirti ragiono,
Il cui Sangue di carne coprìo
Lo splendor, la grandezza di un Dio,
Onde l' Uom qual amico il trattò.
Di quel fral che fe l' Uomo risorgere
Per la colpa già reso infelice . . .
Tirsi . . . ascolta . . . la voce che dice
Il bel corpo anche al Cielo volò.
Il bel Corpo sta in Ciel! come mai!
Nella porta che al Cielo introduce
Solo Cristo v' entrò nostro Duce,
Con quel fral che nel Mondo il vestì.
Ma d' allora del Cielo la porta
Solo ingresso dà a quella bell' alma,
Che lasciata la fragile salma
Senza neo benchè picciol restò.
Allor quando poi il Mondo si scioglie
Anche a' corpi de' Santi entrar lice . . .
Ma sgridando or la voce mi dice,
Che Dio al Figlio la Madre eguagliò.

Sullo stesso Mistero

DEL SACERDOTE

D. MICHELE TAGLIALATELA

Professore di Eloquenza, e Poesia Latina.

EPIGRAMMA.

Quantum fert Jesus, tantumdem Virgo subivit.
Torquetur Jesus, Virgo dolore cadit.
Lancea transfigit pectus, caput ardua spina,
Et planctas clavus, perterebratque manus.
Dum sic dilaniant Natum, et sua membra teruntur;
Non Matri parcunt lancea, mucro, rubus.
Sic, morte edomita, Christus conscendit ad astra:
Venerat unde Deus, Divus Homo inde redit.
Sic renuit gratus Genitricis corpora rumpi;
Sydereas sedes hinc jubet illa vehi.

Quinto Mistero Glorioso

DEL P. M. LUIGI VINCENZO CASSITTO

DE' PREDICATORI

Regio Revisore, Regio Professore della Università degli Studj, Socio di molte Accademie estere ec.

Signum magnum apparuit in Cælo; Mulier amicta Sole. Electa, ut Sol.

Così ne' Libri Divini dell' Apocalisse, e della Cantica.

SONETTO.

Mentre Maria nella Città del riso
Poneva il piè festosa, e trionfante,
Il diletto Figliuol se le fe innante,
E affianco al Tron la volle, ov' Egli è assiso.

Tutto esultò a tal vista il Paradiso,
E più allegrossi, quando il Figlio amante
Disse alla Madre in così lieto istante,
Qual col Padre, e lo Spirto avea deciso:

Madre, se me, che son Sole immortale,
Consentendo alle Angeliche parole,
Vestisti nel tuo sen di nube frale,

Il merto tuo, e l' amor mio ben vuole,
Che vegga tutto il Ciel, sappia il mortale,
Che or Io Te vesto, e Tu diventi un Sole.

Sullo stesso Mistero

DEL SIGNOR

RAFFAELE MARIA DE FABRITIIS.

Astitit Regina a dexteris tuis in vestitu deaurato. Ps. 44.

SONETTO.

Ecco Maria nel Cielo, in trono assisa
Amor recolla a destra del suo Bene.
La veste è d'oro, e splende sua divisa
Del Sole al pari, e l'occhio no 'l sostiene.

Coronata Regina imparadisa
Il Paradiso istesso. Indi le viene
Da Dio la gloria sua quasi divisa,
Che a Figlia, e Sposa, e Madre si conviene,

Si brilla in Ciel. Ripete Ave, e s'inchina
Gabriele, e i Comprensori in compagnia
Dicon giulivi a lei: Salve Regina.

Ave, e Salve nel Ciel! godi cor mio.
Il Rosario lassù si canta; or sia
Il Rosario per sempre il tuo desìo.

VA1 1522301